

# Gli indecorosi cannoli di Cuffaro simbolo di un Paese allo sbando

*Il governatore della Sicilia, condannato a 5 anni, invece di farsi da parte, ha pensato bene di festeggiare pubblicamente. Senza vergogna*

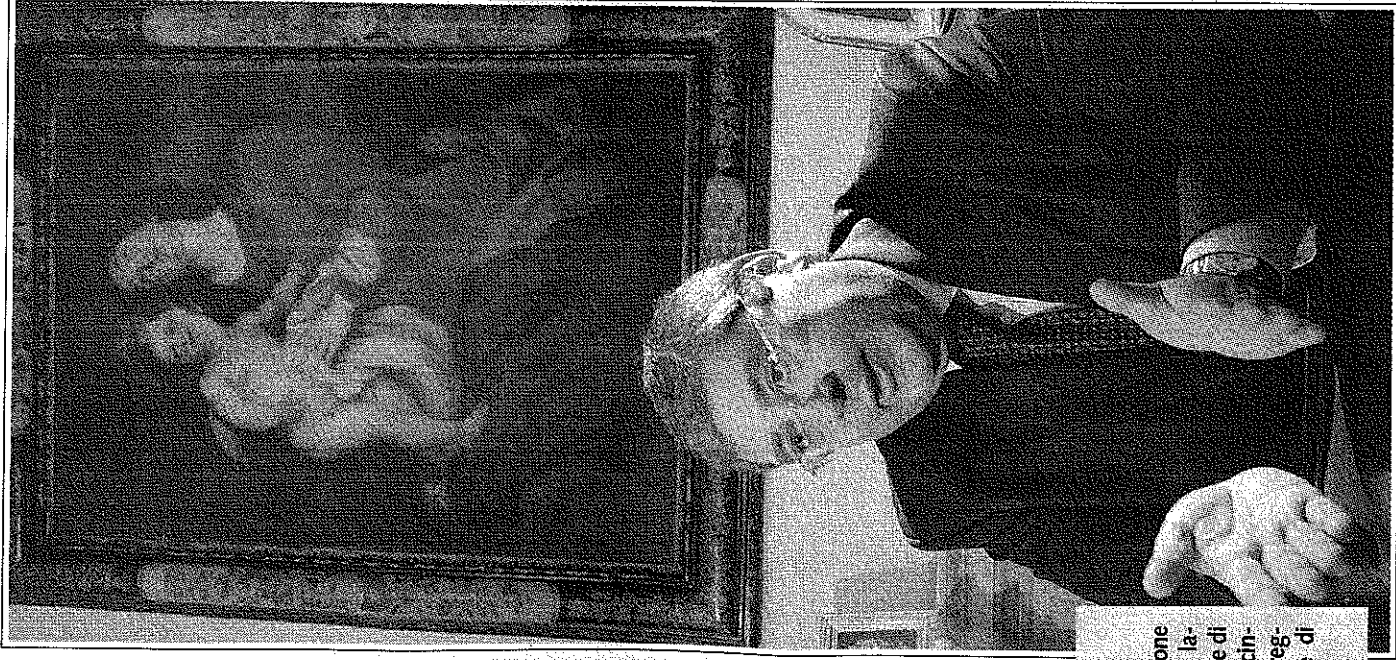
■ ■ ■ GIAMPIERO MUGHINI

■ ■ ■ Dio, come sono buoni i cannoli siciliani. Dio, com'era ributtante quel gran piatto di cannoli siciliani esibito da Salvatore Cuffaro, il presidente della Regione Sicilia, a farne usufruire i suoi fedeli elettori che lo stavano venerando, seppure fosse stato appena condannato da un tribunale italiano a una pena di cinque anni e all'interdizione dai pubblici uffici. Un'inezia che Cuffaro ha pensato di festeggiare, e neppure nel chiuso della sua casa e con i parenti più stretti, ma pubblicamente e spochiosamente.

## I difetti democratici

Quel suo piatto pieno di cannoli sembrava voler dire più o meno questo: «Malgrado la condanna e alla faccia della condanna, sono sempre io che fornisco i cannoli. Venite, mangiateli e continuate a votarmi». Di voti per essere eletto per la seconda volta presidente della Regione Sicilia, Cuffaro l'anno scorso ne aveva avuti la bellezza di un milione e trecentomila. A dimostrazione di quanto sia imperfetta la democrazia che poggia sul principio "una testa, un voto".

Beninteso, non ho nulla contro Cuffaro e non so nulla di lui di più di quel che leggo sui giornali e che deduco dalla sentenza palermitana. Beninteso, una sentenza di primo grado non è una sentenza definitiva. Beninteso, lo so a memoria che chi fa politica di prima linea a Palermo non è come se la facesse a Zurigo e dentro la società



■ ■ ■ FACCIA DI BRONZO

Salvatore Cuffaro, presidente Regione Sicilia, tornato tranquillamente al lavoro dopo la sentenza del tribunale di Palermo che lo ha condannato a cinque anni di reclusione per favoreggiamento semplice e rivelazione di segreto d'ufficio. Ansa

civile di Zurigo: e dunque la raccolta dei voti e del consenso a Palermo non può non passare attraverso frequentazioni non tutte irreprensibili.

Cuffaro fa e agisce alla maniera dei grandi notabili siciliani della Democrazia cristiana, Giulio Andreotti vi compreso. La forza elettorale di Cuffaro conferma appieno la presa della Democrazia cristiana sulla società italiana - quella che oggi è sparpagliata in circolo o sei partiti, da quello di Casini a quello di Mastella - e fin qui non c'è niente che mi scandalizzi. Mai un istante avevo pensato che l'antagonisti facesse allegrare in un battibaleno il corpo elettorale e il personale politico di un grande partito di massa. Poteva sparire il nome, solo quello. Pupillo di Calogero Mannino, Cuffaro è un democristiano dei nostri tempi. E fin qui niente da obiettare. Solo che a tutto c'è un limite.

Ne sto parlando da siciliano, e seppure abbia abbandonato la Si-

## LA SOLIDARIETÀ DEL CAVALIERE

«Sono giorni difficili per Totò, ma lo invito ad andare avanti»

**PALERMO** Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, esprime «vicinanza e amicizia» al presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, invitandolo «ad andare avanti». «Invito il presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro, ad andare avanti nella sua azione di governo - dice Berlusconi in una nota -. Gli esprimo la mia amicizia e la mia vicinanza. Mi rendo conto che per lui sono giorni difficili ed è per questo - conclude il Cavaliere - che l'ho chiamato per rappresentargli a voce i miei sentimenti». Con il presidente anche l'ufficio politico dell'Udc della Sicilia, per il quale «Cuffaro non si è dimesso non per arroganza, ma esattamente per il contrario: umiltà e senso di responsabilità».

di primissimo piano subisce una tale e infamante condanna, condannato per avere aiutato personaggi di cui erano notorie le stimmate mafiose, mi sono sembrati ributtanti. Così come mi è parso incredibile che Cuffaro, anziché rassegnare le dimissioni, si vantasse inorgoglioso di non essere stato ritenuto colpevole di legami organici con la mafia. Qui siamo alla crisi di civiltà, qui siamo a un'Italia vicina all'apocalisse. Che Cuffaro abbia compiuto una tale impudenza, c'è materia perché il mio amico Marco Travaglio e i suoi consoci scrivano un paio di libri. Lo ha detto Marcello Dell'Utri, pure un palermitano che non è uno stinco di santo a giudicare da quei nove anni che gli sono stati appioppati. Ebbene Dell'Utri, pur restio a parlare «di corda in casa dell'impiccato», ha suggerito a Cuffaro di mettersi da parte. Aspetti la sentenza di appello. Se la sentenza gli darà ragione, avrà modo di rifarsi politicamente. Cannoli o no, i suoi elettori non lo dimenticheranno.

## La beffa ai giudici

Altrimenti, lo ripeto, siamo alla crisi di civiltà. Se a uno di noi tolgono la patente, non è che lui l'indomani va a partecipare al Gran Premio di Monza di Formula 1. Una condanna è una condanna, e tanto più in un ambito talmente delicato qual è quello della rappresentanza politica. Personalmente ho irriso alla proposta di Beppe Grillo di metter fuori dalla politica quelle che comunque avevano subito una condanna in via definitiva. Tutti hanno il diritto di correggere e ricostruire il loro destino. Ovviamente ce l'ha anche Cuffaro. Non ha il diritto di offrire cannoli a beffa dei giudici che lo hanno condannato, questo no. Suvvia, sforziamoci noi tutti e almeno un po' di non essere il più ricco dei Paesi del Terzo Mondo. E beninteso, non solo per colpa di Cuffaro.

## L'intervento

### I morti della Thyssen e i 27 euro di elemosina dei parlamentari

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ La notte tra il 5 e il 6 dicembre un rogo maligno infuocava l'acciaieria Thyssenkrupp di Torino, trascinando con sé, in un'orrida scia di morte, gli operai della ditta. Evento drammatico e probabilmente evitabilissimo con il semplice rispetto delle normative di sicurezza esistenti. Ma per la politica di casa nostra l'infame incendio è solo l'occasione che dà il via alla solita abbuffata di banalità mediatiche, di correttei sindacalisti e il solito sfoggio del peggior armaiamentario dell'Italia arcobaleno, pronta a esternare una quantità infinita di inutili litanie.

La casta non vede l'ora di poter correre il volto, partecipare al dolore delle famiglie e presenziare ai funerali: quale miglior vetrina per Damiano & C. per balbettare di solidarietà, sicurezza sul posto di lavoro, di turni di lavoro stancanti e ogni sorta di intruglio ideologico-lavorista. Del resto, chi nel

Belpaese abbia osato dire o scrivere che la flessibilità è una conquista sociale e non una sconfitta è stato fregiato o quanto meno minacciato dal piombo rosso.

Questa volta, però, all'indomani della tragedia, un paio di deputati più pragmatici dei ciarlieri colleghi, agevolmente innuendo che le vedove e gli orfani degli operai morti nel rogo non sarebbero campati né delle marce sindacaliste né delle qualunquistiche lacrime da cocodrillo che riempivano i talk show nazionali, lanciavano una sottoscrizione di carattere strettamente pecuniario alla Camera. Insomma, la casta, probabilmente lenita dall'approssimarsi del periodo natalizio, decideva di infilarsi le mani nelle tasche per dare qualcosa a chi aveva perso il proprio caro in modo così atroce.

Iniziativa lodevole e bipartisan quella messa in piedi da un deputato verde, Poletti, e da uno forzista, Mauro Bernardi: un concreto sussulto

di dignità da parte di una classe politica, additata quotidianamente di sperperare soldi pubblici a suon di nuovi tributi, che mette mano al proprio portafoglio per alleviare le pene altrui. Un aiuto vero, tangibile, non arcobaleno.

■ ■ ■ Ovviamente, l'appello lanciato dai due deputati raccoglie consensi a raffica, una vera e propria gara di solidarietà nazionale tra i 630 deputati italiani. Cosicché i nostri due parlamentari, dopo un paio di settimane di raccolta, vanno alla conta del gruzzolo per alleviare il tristissimo Natale dei beneficiari e si ritrovano un'amara sorpresa: 1.300 euro, con una media di un paio di euro donati da ogni rappresentante della Repubblica. Per i parenti dei sei defunti i nostri Soloni dell'ovvio, sempre pronti a predicare bene, razzolano veramente malissimo: solidarietà a parole, taccagneria a

liquidarietà spendono centinaia di migliaia di euro per organizzare sfilate, convegni, pubblicazioni per bofonchiare di infortuni sul lavoro. La Triplice è sovvenzionata da anni con miliardi e miliardi (lire o euro fate voi) pubblici senza alcun obbligo di rendiconto per molestarci a ogni incidente sul lavoro. L'Inail dopo la legge 238/2000 si arricchisce spudoratamente sulle spalle dei lavoratori. Lo Stato, che ha scucito miliardi per riportarci le Vispe Terese vittime di una rapina sul lavoro (a sinistra intendono tale il gergoneggiare in gergo per il mondo a spese del contribuente), fa l'elemosina alle famiglie disperate della Thyssen? Che figuraccia.

■ ■ ■ Mercoledì prossimo Poletti e Bernardi lanceranno l'ultimo appello per raggranellare qualche spicciolo in più e per far recuperare un po' di dignità ai maestri d'ideologia come Fassino e Diliberto che non hanno ancora scucito un centesimo... Rossi sempre: nella circostanza, di vergogna.